

# FAMIGLIA

## L'AVVENTO DELLA DEMOCRAZIA

*Giovane-adulto: due parole che fino a pochi anni fa indicavano due momenti diversi nella vita. Oggi i confini tra giovinezza e maturità sono confusi, si è giovani finché si resta con mamma e papà, senza responsabilità e problemi. E in Italia si resta con i genitori sempre più a lungo.*

DI ROSSELLA PALOMBA

*Un pinguino Adelle alimenta un suo cucciolo. Questi uccelli sono circa 2 milioni e vivono in Antartide in colonie di decine di migliaia. Curati dai genitori per due settimane, a nove settimane si avventurano in acqua da soli in cerca di cibo.*

La famiglia italiana è cambiata. Ridotta di dimensioni, meno stabile dal punto di vista della continuità del matrimonio, più orientata a modelli centro-europei per quanto riguarda l'attività lavorativa dei coniugi, mantiene però caratteri tipicamente mediterranei per ciò che concerne i ruoli al suo interno. Soprattutto è cambiato il rapporto tra genitori e figli, con quest'ultimi che, in un contesto più che favorevole e protettivo, non sono stimolati a conquistare l'indipendenza dai genitori. La prolungata permanenza dei figli nella famiglia di origine rappresenta una peculiarità italiana nel panorama demografico e sociale europeo. Oggi solo dopo i 25 anni i giovani cominciano a lasciare la

casa dei genitori e a realizzare la loro definitiva autonomia abitativa, ma il fenomeno riguarda meno di un ragazzo su due tra i 25 e i 29 anni, una percentuale consistentemente inferiore a quella di appena quindici anni fa. Un terzo dei 30-34enni continua a vivere con i propri genitori e questa percentuale è raddoppiata dal 1990 ad oggi.

**I ragazzi italiani tardano sempre di più ad adottare quei comportamenti che di regola contraddistinguono l'essere a-**

*Per i figli che non abbandonano il nido fino ad età più che matura è stato coniato un nuovo termine. E così è nata la categoria degli Young-Adults: Giovani-Adulti.*

**dulti: terminare gli studi, uscire dalla famiglia, cominciare a lavorare, costruirsi una famiglia propria, avere figli. Restano figli sempre più a lungo e per loro è stato creato un nuovo termine: giovane-adulto.**

La comparsa recente prima nei testi scientifici, soprattutto demografici e sociologici, e successiva-



mente nei media, dell'espressione giovane-adulto è il segno della necessità di definire, anche attraverso la lingua, una situazione nuova: il prolungarsi della giovinezza oltre i normali confini biologici dei vent'anni. Giovane-adulto appena 50 anni fa sarebbe stato un ossimoro difficilmente comprensibile e accettabile; oggi è la fotografia di una realtà che riguarda la maggioranza delle famiglie e dei ragazzi italiani. I figli tardano a diventare adulti e, se l'età biologica li vorrebbe oramai chiamati alle responsabilità di una vita autonoma, la situazione contingente, il contesto sociale e gli stessi genitori li trattengono entro le mura domestiche della famiglia di origine, che diventa un rifugio sicuro, un nido accogliente e anche una prigione dorata in cui vivere da figli finché si può. La linea d'ombra che secondo Joseph Conrad è l'età incerta che segna il passaggio da una giovinezza spensierata alla maturità diventa sempre più ampia.

## COME ERAVAMO

*La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi si è trasformata sia nella struttura che nelle relazioni al suo interno. Genitori e figli hanno rivisto i loro reciproci rapporti in senso più democratico.*

Se la famiglia è cambiata, è forse bene riassumerne molto brevemente il percorso di trasformazione per capire meglio il punto di arrivo attuale. Fino alla fine del 1800 il concetto di famiglia era diverso da quello attuale e presentava anche caratteri strutturali diversi. Nell'Ottocento per famiglia non si inten-



*Dall'800 ad oggi le famiglie italiane sono passate da una media di 4,7 componenti a 2,6. Questi numeri esprimono sia la diminuita natalità che la tendenza nelle famiglie alla riduzione del numero dei conviventi, causato anche dal fenomeno di pronunciata urbanizzazione di fine '800 - inizio '900.*

deva certo quello che oggi si chiama nucleo familiare, cioè la coppia coniugale con figli, ma si trattava quasi sempre di famiglie complesse, in cui erano presenti più unità coniugali, e famiglie multiple, composte da una unità coniugale e uno o più parenti conviventi. I figli maschi, quando si sposavano, portavano la moglie nella casa dei genitori. Tra la fine del 1800 e l'inizio del '900 inizia in Italia un diffuso processo di nuclearizzazione della famiglia dovuto alla urbanizzazione della popolazione rurale e al processo di industrializzazione. Se all'indomani dell'unità d'Italia la dimensione media delle famiglie era di 4,7 persone, già all'inizio del '900 era scesa a 4,4 per arrivare agli attuali 2,6. Dalla fine del 1800 si riduce progressivamente la mortalità infantile dovuta comunque alle migliori condizioni di vita: ad esempio, tra la fine dell'Ottocento e il 1914, il tasso di mortalità infantile si ridusse da 27,2 per mille a 19,1 per mille (oggi è del 6 per mille). Il minor rischio di mortalità infantile ebbe effetti sulla natalità, che si cercava di contenere con mezzi rudimentali, e anche su una contrazione dell'età a cui nascevano i figli, che si concentrò nell'arco di tempo

tra i 20 e 30 anni, contro i precedenti 20-40 anni.

Con il Fascismo la famiglia diventò un soggetto politico e uno dei cardini intorno a cui ruotò il regime totalitario. Lo Stato fascista, infatti, intervenne in modo deciso a definire il concetto di famiglia e in particolare sulla questione della denatalità, attraverso leggi specifiche, come la tassa sul celibato e il premio di maternità, peraltro tutte azioni poco efficaci. L'inefficacia dell'intervento risiedeva non solo nel suo antistorico richiamo al passato, ma soprattutto nel fatto che il privato familiare stava diventando un valore importante e per molti l'unico spazio di libertà di decisione concesso dal regime.

Fino a tempi molto recenti, l'elemento presente in tutti i diversi modelli di relazioni domestiche fu il mantenimento della superiorità del potere e dell'autorità dell'uomo e del padre: la struttura ed il potere patriarcale furono caratteristiche comuni a tutte le differenti relazioni familiari e domestiche.

**Dall'ultimo dopoguerra, con il miglioramento generale delle condizioni di vita delle famiglie, i cambiamenti nella struttura e nelle relazioni familiari sono stati molti ed evidenti anche in termini di democrazia domestica:** affermazione incontrastata delle famiglie nucleari, condivisione dei diritti e dei doveri dei coniugi, possibilità di scioglimento delle unioni coniugali con l'introduzione della legge sul divorzio. A queste trasformazioni si è accompagnata una fecondità che, dal boom delle nascite degli anni '60, è stata in calo fino ai nostri giorni. Dagli anni '60 ad oggi i figli presenti in ogni famiglia italiana sono sempre di meno: uno o al massimo due. Il loro ruolo nella famiglia e il loro comportamento sociale sono cambiati.

## I GIOVANI E LA FAMIGLIA

*Il '68 ha rappresentato un momento di svolta radicale nelle relazioni familiari. Alla contestazione di quegli anni è seguito un periodo di rapporti sempre più complici tra genitori e figli.*

I giovani come gruppo sociale sono comparsi sulla scena occidentale negli anni Sessanta e con il fatidico '68. Rivendicavano l'autonomia dalla famiglia, contestavano i genitori, erano portatori del nuovo, del trasgressivo, dell'eccessivo. Cercavano una ribalta sociale, rappresentavano un gruppo con una identità di costumi, di modi di vita, di vestire, di sentire, che si contrapponeva anche con forme violente di ribellione a quello dei genitori. Capelli lunghi, jeans, eskimo, erano il segno dell'appartenenza a una generazione nuova, diversa da quelle che l'avevano preceduta. La contestazione dei



*Le rivendicazioni degli studenti degli anni '60 sono un lontano ricordo. Non avrebbero più ragion d'essere, nel mondo occidentale. E l'esame di maturità, ma anche la fine degli studi universitari, non coincide più da tempo con l'abbandono della casa paterna.*

valori tradizionali e della famiglia portava a cercare nuovi orizzonti di vita: indipendenza, autonomia, una vita centrata sull'appartenenza ad un gruppo. In questo periodo la ricerca dell'autonomia spingeva i giovani a lasciare la casa familiare appena possibile, spesso anche in aperta contrapposizione con i genitori. Certo, non per tutti era così: gli studenti, i più scolarizzati e politicizzati, aderivano a questa rivendicazione di indipendenza e si ribellavano alla tradizione familiare e alla oppressione rappresentata da genitori autoritari. Gli altri continuavano la loro vita, seguendo schemi tradizionalmente definiti, e sono questi giovani che, pur nel cambiamento generale, hanno mantenuto la tradizione italiana della famiglia come valore importante.

A conclusione di una fase di difficoltà interne, la famiglia italiana ha tenuto, la temuta crisi non c'è stata. **Il grande, vero cambiamento avvenuto nei rapporti tra genitori e figli è stato il passaggio dall'imposizione, anche in termini autoritari, di un modello di vita, alla persuasione e alla complicità.** I giovani si sono trasformati da gruppo di contestazione a target di prodotti di mercato e i genitori, anche attraverso le possibilità offerte dal benessere diffuso, hanno mantenuto il controllo sui loro ragazzi. Come risultato, i figli non sono più andati via di casa, sono stati addomesticati nel senso più vero del termine, resi più docili e più malleabili. Aspettare di diventare adulti oggi non è più, come diceva Benedetto Croce, un progetto di vita.

## MISURIAMO LA DEMOCRAZIA IN FAMIGLIA

**D**emocrazia vuol dire partecipazione alle decisioni che riguardano interessi comuni e contributo collettivo al loro conseguimento. A quali decisioni familiari partecipano i giovani italiani? I genitori coinvolgono i figli spessissimo (oltre l'80% dei casi) quando si deve comprare l'Hi-Fi o l'automobile, un po' di meno quando si deve decidere l'arredamento di casa (77% dei casi).

I figli, se lavorano, contribuiscono poco alle spese di casa e il loro contributo va nella direzione di un auto-mantenimento. Il 41% dei giovani non contribuisce in nessun modo alle spese familiari; se restringiamo il nostro campo di osservazione ai giovani occupati che hanno un contratto di lavoro regolare, e quindi percepiscono mensilmente uno stipendio, vediamo che solo 1 su 5 dichiara di non dare alcun contributo economico, mentre 1 su 3 versa regolarmente una quota fissa ai genitori. Chi contribuisce al bilancio familiare, però, lo fa pagandosi le spese personali come le proprie vacanze (40%), le uscite con gli amici (47%) e comprandosi i propri vestiti (50%), mentre sono pochi quelli che contribuiscono a spese a carattere più generale, come le bollette (5%) o la spesa giornaliera (3%). Un terzo dei ragazzi, infine, dichiara di partecipare alla vita familiare pulendo la propria stanza; ben il 15% dichiara di non partecipare in alcun modo.



*Secondo alcuni, più che di avvento della democrazia, nelle famiglie italiane si dovrebbe parlare di "avvento dell'anarchia"... Ma la realtà, come abbiamo visto, va molto oltre la portata di una battuta...*

Rossella Palomba è una sociologa demografica, Dirigente di Ricerca presso l'Istituto di Ricerca sulla Popolazione del CNR. Si occupa principalmente dello studio delle tendenze demografiche generali, delle politiche sociali, delle pari opportunità uomo/donna e dell'evoluzione delle strutture familiari. È autrice di vari saggi sul tema della famiglia e sull'analisi dei comportamenti sociali dei giovani (Palomba R., De Canini C.R., 1999, I giovani e la permanenza in famiglia, Convegno "Le famiglie interrogano le politiche sociali", Bologna 29-31 Marzo; Palomba R., 1999, La famiglia oggi: approcci demografici e sociologici, contributo presentato al Seminario Permanente di Etica e Democrazia Fiscale, Sessione 3, "Politiche Pubbliche per la famiglia", Villa Albrizzi-Franchetti, Preganziol - Treviso, 14 Maggio).

#### **Come si è avvicinata a studiare questo tipo di "problema sociale"?**

Studiare le famiglie "emergenti", e in particolare la famiglia in cui permangono dei giovani per oltre trent'anni, rientra pienamente nei miei studi di demografia sociale.

#### **Ci racconta la sua esperienza personale al riguardo?**

Ho due figli, uno di 29 e uno di 31 anni. Io, però, fresca di studi, ho messo riparo alla situazione. Il più grande era già andato a vivere per conto suo per sua scelta, una volta tornato dall'Inghilterra, quando aveva 26 anni. Non aveva però nessuna intenzione né di fidanzarsi, né di sposarsi, che nel nostro Paese è una delle motivazioni principe - se non "la Motivazione" - per lasciare i genitori. E come risultato, una volta andato a vivere da solo, quasi tutti i suoi amici coetanei che ancora vivevano con i genitori mi hanno telefonato chiedendomi: "Ma cosa è successo con Simone?", come se il fatto che mio figlio se ne fosse andato dipendesse da conflitti con me. Il cosiddetto "piccolo", invece (che poi tanto piccolo non è perché ha 29 anni adesso e ne aveva 28 quando è successo "il fattaccio"), non aveva la minima intenzione di andarsene, anche perché a questo punto era tranquillamente diventato un figlio unico, con tutte le comodità e i privilegi... Non c'era motivo al mondo per andar via di casa. E quindi sono andata via io.

#### **Ha "aggirato" il problema...**

Ma certamente. Gli ho lasciato la casa dove stavamo insieme, provocando in questo ragazzo, anzi in questo giovane-adulto, una grossa crisi, perché si è trovato di fronte a delle responsabilità di una vita per conto suo, non avendo più scuse e dovendosi assumere delle responsabilità di una vita da persona grande. Adesso si è un po' ripreso. È passato un anno e mi sembra che ora le cose procedano.

#### **L'ha vissuto come un abbandono?**

Absolutamente sì. Mi ha detto che non si era mai vista una madre che abbandona un figlio. Teniamo conto che non era un cucciolo di 16 anni: era un adulto, che lavorava, con i suoi hobby, una fidanzata, e persino una donna di servizio...

#### **Un vero privilegiato?**

Beh, come lo sono un po' tutti i giovani, in realtà. Lui si manteneva da solo, ma era una sorta di Tanguy (film francese del 2001 - ne parliamo nel box a pagina 64, n.d.r.) - che racconta la storia di un ragazzo di 28 anni che non vuole lasciare la casa dei genitori, nonostante essi facciano di tutto per "cacciarlo", n.d.r.), che aveva tutte le possibilità di fare una scelta di questo tipo ma che non gli conveniva, perché poi doveva confrontarsi con i problemi di tutti i giorni: dallo scaldabagno che non funziona, al tubo che si rompe e via dicendo. Io mi sento una madre coraggiosa...

#### **Proprio recentemente mi è capitato di vedere uno spot di una marca di sughi pronti, in cui i genitori si lamentano con il figlio trentenne che non vuole lasciare la famiglia...**

L'ho vista anche io: è quella del ragazzo che rimane a casa perché la mamma fa il sugo buono. Però la faccia e l'espressione di quei genitori non è di insofferenza, non sembra voler dire: "Ma come, hai trent'anni e stai ancora qui per il sugo di mamma!". La loro sembra un'espressione quasi contenta.

Del resto, molti genitori sostengono che la presenza dei figli li mantiene giovani. È il mito della gioventù e della bellezza, che è tipico della nostra società.

#### **Anche il problema di una certa "allergia" al matrimonio è legato ad un'idiosincrasia verso qualunque genere di responsabilità nei giovani?**

Più che i giovani maschi, sono soprattutto le giovani donne ad evitarlo, perché in real-

tà passare dalla famiglia dei genitori a una famiglia propria, con il proprio marito, implica un'assunzione di responsabilità e un carico di lavoro che prima non avevano (e questo avviene soprattutto in determinati contesti, come ad esempio in Giappone). Delle ricerche che ho condotto hanno fatto emergere che l'unica situazione di vera uguaglianza, in cui si è veramente alla pari rispetto al lavoro da fare, è quando si vive con i genitori. Lì le differenze tra i singoli ragazzi sono molto poche. Una volta che le ragazze decidono di sposarsi, la situazione cambia totalmente, perché il matrimonio implica di non disporre più del proprio tempo.

#### **Quindi secondo lei non è vero che non ci si sposa solo per una problema economico?**

Sono tutte buone scuse. Il fatto che i redditi non siano sufficienti (questo soprattutto lo dicono i genitori), che non ci sia più il tenore di vita di quando si stava a casa con mamma e papà, sono tutte piccole cose vere, ma che, se si avesse il desiderio reale di diventare indipendenti, sarebbero superabili. Il problema è che l'indipendenza e l'autonomia non sono un valore. I valori che abbiamo trasmesso sono quelli di realizzarsi, di studiare, di essere i primi, di esser belli. Ovviamente, poi variano a seconda dei contesti, ma quello di essere indipendente è un valore purtroppo secondario. E i genitori continueranno a ripetere ai figli: "A casa, in fondo, cosa ti manca?"...

a cura di Simonetta Suzzi

## LIBERI TRA LE MURA DOMESTICHE

*I figli hanno conquistato piena libertà di decisione e di vita pur rimanendo tra le mura della casa dei genitori. Questa libertà non è stata accompagnata dalla assunzione di responsabilità tipiche degli adulti.*

Cosa significa vivere da adulti con mamma e papà? Quali ragioni trattengono i figli tra le mura domestiche? Come vivono questa situazione di prolungata convivenza i genitori?

Una recente indagine svolta dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche sociali del CNR permette di approfondire questi aspetti. **Sono stati intervistati 4.500 giovani-adulti tra i 20 e i 34 anni che vivono con i loro genitori. Ne emerge un quadro di una nuova famiglia in cui la conflittualità non trova più spazio e tanto meno l'autoritarismo dei genitori.** Riportiamo qui in estrema sintesi i principali risultati.



*Una discoteca a bordo di una barca sulla Senna. La possibilità di gestire autonomamente il proprio tempo e scegliere in piena libertà i propri amici, era in passato uno dei motivi più importanti per la scelta dell'abbandono della convivenza con i genitori.*

I giovani-adulti italiani sembrano trovarsi a loro agio nella casa dei genitori e apprezzare molti aspetti della permanenza in famiglia. Ragazzi e ragazze si sentono liberi di divertirsi, di avere una vita di relazione, di avere una propria privacy all'interno delle mura domestiche. Quasi tre giovani su quattro hanno una stanza propria, dove dormire e ricevere amici; il 71% è libero di ospitare amici senza avvertire, il 56% può organizzare feste e cene senza alcuna restri-

zione; queste due ultime percentuali salgono rispettivamente all'89% e all'84%, se i genitori vengono prima avvertiti. Il fatto di potersi godere momenti di intimità con il proprio partner è un po' più soggetto a restrizioni, anche se il 47% degli intervistati può farlo senza dare alcun preavviso ai familiari, mentre l'8% deve prima avvertire i genitori.

Libertà completa viene, infine, accordata dai genitori ai figli rispetto alle persone e ai luoghi da frequentare: il 94% dei ragazzi e delle ragazze è assolutamente libero di andare dove vuole e vedere chi vuole. Un limite a questa libertà generalizzata potrebbe essere rappresentato dal rispetto di semplici regole di convivenza, come arrivare in tempo a pranzo o a cena o dormire fuori casa avvertendo i familiari, regole che vengono percepite come vincoli alla loro libertà dagli intervistati. Ma in realtà quasi la metà dei figli è libera di rientrare quando vuole, senza rispettare orari di pranzo o di cena e senza informare sull'ora del rientro (il 44% deve avvisare preventivamente). Inoltre, il 39% può passare la notte fuori casa senza avvertire, e più della metà può farlo dopo



aver informato in anticipo i genitori. Esistono ovviamente delle differenze tra i giovani-adulti: le ragazze hanno maggiori limitazioni nel ricevere i propri amici e sono più controllate dei ragazzi dal punto di vista della sessualità.

Nel complesso, però, la percezione che i giovani hanno del prolungarsi della loro permanenza in famiglia è sostanzialmente positiva e la loro vita in casa con i genitori sembra piacevole e soddisfacente. Infatti, gli intervistati, invitati ad attribuire un voto da 1 a 10 ai loro rapporti con i familiari, hanno dato punteggi estremamente elevati, e comunque ampiamente sufficienti, ai loro genitori: i papà ottengono in media 8,2 e le mamme addirittura 8,8.

È perciò logico e naturale che si sviluppino nei giovani un forte senso di "adattamento" ad una situazione familiare confortevole e che non imponesse grosse limitazioni e sacrifici: vivere in un contesto malleabile



*I giovani che pensano di provare ad avventurarsi fuori della casa dei genitori, sentono di abbandonare una situazione protetta che, oggi, non richiede di rinunciare se non in minima parte alla propria indipendenza.*

che cerca di venire incontro alle loro esigenze, attenuando il più possibile ogni forma di conflittualità, rende oggettivamente difficile e meno conveniente l'andar via di casa. Infatti, **solo uno su sette dei giovani tra i 20 e i 34 anni che vivono con i genitori ha in progetto di andar via di casa nell'immediato futuro (entro dodici mesi)**, mentre la grandissima

maggioranza esclude categoricamente questa eventualità. E questo a prescindere dal fatto di avere già un lavoro. Sono soprattutto gli intervistati più giovani ad essere meno propensi ad uscire da casa: l'83% dei ragazzi e delle ragazze dai 20 ai 24 anni non ha progetti di uscita dalla famiglia nei prossimi dodici mesi contro il 68% dei giovani più adulti, tra i 25 e i 34 anni. Le condizioni poste per la vita indipendente sono comunque onerose, tanto che in molti casi l'uscita da casa dei ragazzi potrebbe rivelarsi di fatto impraticabile e solo una esigua minoranza (1%) vorrebbe venir via ad ogni costo. Uscire da casa vuol dire crescere e chi è autonomo e indipendente deve fare delle scelte, essere responsabile e artefice del soddisfacimento dei propri bisogni e desideri, senza che i genitori se ne facciano più carico. È questa la paura maggiore che blocca i figli al di qua del "muro" della famiglia e li fa procras-

tinare l'abbandono del sicuro nido familiare. D'altra parte, i genitori non accettano la possibilità di una uscita "immotivata" dei figli, che non sia dovuta cioè a matrimonio o a necessità imposte dal lavoro. Lo stesso "silenzio" sul tema – nel 49% delle famiglie non si è mai parlato della eventuale uscita da casa dei figli e, se se n'è parlato, è avvenuto solo qualche volta (54%) o raramente (29%) – e in fondo la grande tolleranza nei confronti di una convivenza che, anche se piacevole, risulta sempre e comunque per i genitori impegnativa, sia economicamente che fisicamente, testimonia la paura che alberga nei genitori che i figli possano preferire una vita autonoma a quella familiare.

## DEMOCRAZIA E FAMIGLIA

*La famiglia italiana ha mantenuto il controllo sui membri più giovani. I figli trovano difficoltà ad abbandonare la casa dei genitori, sia per paura delle responsabilità della vita adulta che per mancanza di politiche adeguate.*



*Fra le preoccupazioni e le responsabilità che attendono le giovani coppie che decidono di iniziare una vita indipendente ha un'importanza rilevante anche la cura dei figli.*

## LA FAMIGLIA ITALIANA OGGI

L' aumento dell'istruzione e la maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro ha prodotto cambiamenti vistosi nella struttura delle famiglie italiane. Oggi, la metà delle famiglie italiane è composta da una coppia in cui entrambi i coniugi lavorano. In soli dieci anni si è verificata una inversione di tendenza tra coppie in cui la moglie è casalinga e coppie in cui tutti e due lavorano. La parità è stata raggiunta rispetto alla istruzione dei coniugi e sono una minoranza le famiglie in cui l'uomo è più istruito della donna. Questi due fattori, istruzione e occupazione femminile, hanno effetti sulla organizzazione familiare, sulla condivisione delle responsabilità e sulla partecipazione alle decisioni che riguardano il nucleo familiare.

| LE COPPIE SECONDO L'OCCUPAZIONE DEI PARTNER | 1990  | 2000  |
|---|-------|-------|
| Lui occupato, lei occupata                  | 33,7% | 49,4% |
| Lui occupato o pensionato, lei casalinga    | 46,4% | 38,7% |
| Altra condizione                            | 20,0% | 11,9% |

| LE COPPIE SECONDO L'ISTRUZIONE DEI PARTNER                     | 1990  | 2000  |
|--|-------|-------|
| Livello di istruzione della donna maggiore di quello dell'uomo | 22,2% | 24,4% |
| I due partner hanno lo stesso livello di istruzione            | 49,9% | 52,3% |
| Livello di istruzione dell'uomo maggiore di quello della donna | 28,0% | 23,4% |

I valori riportati sono riferiti alle coppie in cui la donna ha meno di 50 anni

## LA SINDROME DI TANGUY

A 28 anni suonati, Tanguy non è certo uno di quegli eterni ragazzi che devono ancora laurearsi e vivono alle spalle di mamma e papà: ha un'ottima preparazione professionale, un lavoro ben pagato, e se non si decide ad andarsene da casa è solo perché con i suoi genitori ci sta bene. Sono semmai loro che, desiderosi di recuperare finalmente un po' di autonomia, cercano di spingere fuori dal nido il loro ex uccellino, ora cresciuto ricorrendo a ogni mezzo lecito e illecito. Fino a quando il figlio non li porta addirittura in tribunale per costringerli a rispettare l'articolo 203 del codice civile francese che obbliga i genitori a provvedere alla prole ma, incautamente, non fissa una data di scadenza. Già in precedenza autore di commedie di cattiveria più dichiarata che reale (La vita è un lungo fiume tranquillo, Zia Angelina e La felicità è dietro l'angolo), il regista Etienne Chatiliez si ispirava per Tanguy a un fatto di cronaca italiano: ma era in Francia che, all'epoca del film, esisteva un'associazione di genitori mobilitati contro un ipotetico abuso dell'articolo 203. Con 2.000 cause all'anno analoghe a quella citata nel film, il fenomeno sembrava davvero esplosivo: ma la cifra va rapportata al totale annuo dei circa 390.000 processi di argomento familiare. Il vero fine della norma è naturalmente di garantire la prole in caso di divorzio (o del decesso del genitore che percepisce gli alimenti) e si potrebbe ricordare che l'articolo 205 tutela specularmente i genitori indigenti imponendo ai figli di prendersi cura di loro. Il film sceglie con decisione la cifra dell'assurdo, evitando con cura di affrontare seriamente il problema, ma divertendosi a portare la premessa alle sue estreme conseguenze e lasciando al pubblico che ne abbia voglia la responsabilità di trarre le conclusioni. Così, il braccio di ferro fra figlio e genitori si chiude quando Tanguy trova un altro nido in cui intrufolarsi. In apparenza, perché i titoli di coda ce lo mostrano sposato e a sua volta in attesa di un figlio: che addirittura sembra non volerne sapere di lasciare l'utero materno!

a cura di Alberto Farina

La democratizzazione delle relazioni familiari ha certamente affievolito la spinta all'uscita di casa dei figli, ma non vogliamo ridurre il fenomeno della permanenza dei figli nella famiglia di origine alle sole componenti psicologiche.

Il grado di autonomia di una nuova generazione si misura attraverso la velocità e capacità dei suoi membri di costruire il proprio percorso di vita individuale, indipendente dalla famiglia d'origine. **Oltre alle capacità servono però le opportunità, che ad oggi sono per lo più precluse ai giovani italiani.** Le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, un mercato delle abitazioni gonfiato e poco flessibile, il prolungarsi della dipendenza economica dalla famiglia d'origine sono tutti limiti al raggiungimento dell'autonomia. Avere un impiego stabile e vivere in un



*Pianificare una propria famiglia, e la possibilità di avere dei figli, è diventato sempre più difficile. Soprattutto per cause prettamente economiche.*

Paese con alti tassi di mobilità lavorativa e buone opportunità di occupazione sono, infatti, elementi cruciali nella transizione verso



l'età adulta. Naturalmente, avere un lavoro è una condizione necessaria, ma non sufficiente per l'indipendenza economica poiché, se i redditi da lavoro non garantiscono un livello accettabile di sostentamento, sono necessari trasferimenti economici da parte del sistema di welfare o della famiglia, per integrare i redditi da lavoro insufficienti. **Mentre in altri Paesi europei questi trasferimenti da parte dello Stato esistono e consentono la conquista della autonomia economica ed abitativa da parte dei giovani, in Italia sono le famiglie a integrare il salario dei figli, rafforzando così la loro dipendenza.** D'altra parte, storicamente lo Stato italiano ha sempre protetto di più le generazioni anziane rispetto ai giovani. Se guardiamo alle spese del welfare, ad esempio, vediamo che **in Italia i 2/3 delle spese sociali vanno agli anziani, mentre in Belgio, Finlandia e Spagna una quota consistente del PIL viene investita nei sussidi di disoccupazione e in Olanda, Regno**

*Anche la necessità per entrambi i membri di una coppia di sommare le incombenze domestiche e la cura dei figli al lavoro esterno è uno dei freni alla nascita di nuove famiglie.*



**Unito e Danimarca si investe molto nei sussidi per la casa e l'eliminazione di tutti quei fattori che possono determinare l'esclusione sociale.**

L'assenza in Italia di interventi che identifichino i giovani come target di politiche specifiche, volte a creare le condizioni necessarie per la loro uscita da casa e diventare adulti, è in fondo un messaggio indiretto ai figli a rimanere con i genitori, finché si può. E si può, finché non ci si sposa. Nei Paesi del Nord Europa, lasciare i genitori dopo la fine della scuola, andare al college, abitare per conto proprio o con amici è considerata una tap-

pa normale della transizione all'età adulta, non necessariamente connessa alla costruzione di una nuova famiglia attraverso il matrimonio. La convivenza con il partner o la coabitazione con altri giovani è una pratica abituale nei Paesi centro e nord europei. Naturalmente, questo presuppone anche l'esistenza di un reale mercato degli affitti. Il mercato italiano delle locazioni, invece, è un mercato "drogato", non solo per il prezzo dell'affitto degli alloggi, ma anche per l'esistenza di un'economia sommersa dettata dalla non-convenienza, che fa registrare un numero molto alto di abitazioni sfitte. Ed è di nuovo la famiglia a prendersi cura dei giovani nel momento della loro uscita, acquistando una casa, mettendo loro a disposizione una abitazione di proprietà, aiutandoli nelle spese di un eventuale affitto, ma spesso solo a condizione che si sposino. Il matrimonio dei figli è, ad esempio, una delle motivazioni per porre fine alla locazione di un appartamento. In questo quadro, è più probabile, e anche più ragionevole, che i giovani italiani vivano più a lungo all'interno della famiglia di origine, una famiglia democratica, protettiva, in cui stanno bene e non trovano in fondo motivazioni per uscirne. La tradizione italiana dei "figli di mamma" continua...

## GIOVANI-ADULTI ITALIANI

Giovani di 20-34 anni che vivono con i genitori, per fasce d'età, nel 1990 e nel 2000 (% sul totale dei ragazzi della stessa età).

